

La bonus economy non basta, più industria e investimenti

Rapporto Censis. Trasferimenti Covid a quota 26 miliardi, 2mila euro a testa per un quarto degli italiani. Ma per il 30% dei dipendenti delle grandi aziende l'impiego non è più sicuro

Davide Colombo

Meno di un imprenditore su cinque (il 17,6% per la precisione) pensa che le misure di sostegno messe in campo dal governo siano sufficienti per tamponare la crisi, mentre appena il 13% è pronto a tornare a rischiare aprendo un'attività in proprio una volta passata l'emergenza.

Lo choc esogeno più forte dai tempi della guerra ha lasciato un segno profondo nello spirito di tantissimi datori di lavoro, professionisti e lavoratori autonomi. Ma la "bonus economy", come l'ha chiamata il Censis nel suo 54° Rapporto, non è bastata a lenire preoccupazioni e paure sul futuro che verrà. Il conto provvisorio dei trasferimenti targati Covid-19 arriva a 26 miliardi, distribuiti a 14 milioni di beneficiari: «È come se a un quarto della popolazione italiana fossero stati trasferiti in media quasi duemila euro a testa» scrivono gli analisti dell'Istituto di ricerca.

Un fiume di liquidità (i ristori della seconda ondata sono fuori dal conto) che non ha cancellato l'insicurezza anche di chi è più protetto. Dietro i cancelli delle aziende più grandi e strutturate (quelle con almeno 250 addetti) quasi il 30% dei dipendenti non ritiene più il proprio impiego sicuro, un timore inversamente proporzionale alla dimensione dell'impresa, visto che supera il 53% nelle aziende fino a 9 dipendenti.

I fari del Censis in quest'anno drammatico si sono concentrati soprattutto sull'imprenditorialità diffusa, quella delle libere professioni e delle collaborazioni, le più esposte alla caduta verticale della domanda aggregata. Poco meno di quattro milioni di lavoratori indipendenti hanno avuto accesso all'indennità di 600 euro. Nelle libere professioni e tra gli iscritti alla gestione separata Inps – un totale di circa 2,5 milioni di liberi professionisti e collaboratori – un milione è risultato beneficiario dell'indennità. Bonus anche per 38 iscritti alle Casse su 100. Sono numeri che danno conto dell'area del disagio che ha colpito le libere professioni. Dei professionisti con Cassa hanno avuto accesso al Reddito di ultima istanza il 60% dei geometri, il 59% degli architetti e ingegneri, il 57% degli avvocati, il 56% dei veterinari, il 55% degli psicologi, il 40% dei consulenti del lavoro e il 38% dei commercialisti.

Per il Censis, una volta archiviata l'emergenza, non ci sarà più tempo per altri micro-interventi o tagli di imposte al margine. Servirà una riforma fiscale sistematica. E molto altro ancora: servirà un ridisegno del sistema industriale e un ripensamento della qualità degli investimenti a sostegno della produzione, dell'innovazione e dell'export. Terzo: andrà fatto un ripensamento strutturale dei sistemi e sottosistemi territoriali, con un dibattito sul Mezzogiorno che precipitosamente affonda e una nuova questione settentrionale che si impone. «Se da un lato, infatti, le regioni settentrionali sono più esposte al rischio di diventare una periferia a minore valore aggiunto dei sistemi produttivi nord-europei - si legge nel Rapporto - dall'altro lato sono poste nelle condizioni di cogliere tutte le opportunità che il nuovo quadro dell'industria europea va configurando».

Sembra una chiamata (l'ennesima) al miglior uso possibile del Recovery Fund. Peraltro seguita da indicazioni confortanti su margini di resilienza che pure esistono, come dicono le percentuali crescenti di imprese manifatturiere che hanno investito in processi di economia circolare o che stanno affrontando i temi della riconversione energetica e della digitalizzazione dei processi produttivi. Per cogliere queste sfide serve però la forza dell'intera classe dirigente, ha detto ieri il segretario generale del Censis, Giorgio De Rita: «Senza il coraggio, senza la forza e il vigore dell'intera classe dirigente - ha affermato - rischiamo che quello sforzo vitale che ciascuno di noi riproverà a mettere in campo, che l'ottimismo che caratterizzerà la ricostruzione dei prossimi mesi e anni, finisca per essere poco fertile o addirittura sterile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo